ANNO V.° — GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1878 — NUMERO 22

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

LA CONFESSIONE.

XXVI.

Prima di chiudere l'argomento delle onseguenze, che arreca la confessione uricolare, credo, che non sia inutile ppellare i lettori a dare uno sguardo ll'antagonismo, che regna fra le tituzioni civili, che comunemente iciamo progresso, ed il sacramento ella confessione, specialmente dopo he Pio IX nel suo Sillabo ha defiito essere impossibile, che possano vere in pace sotto il medesimo tetto Chiesa ed il progresso.

Come ho detto altrove e come l'eerienza insegna, la curia romana e n essa tutta la gerarchia cattolica di mira due cose: *dominare ed rricchire*. A tal fine è necessario, e il popolo rimanga ignorante e e nel tempo stesso abbia del clero più alto concetto di santità e di pienza. Per questo nelle dottrine fanciulli, nei catechismi agli adulti, elle prediche ad ogni classe di perne e specialmente nelle orazioni anegiriche in occasione di messe uove si esalta e si magnifica fino ll'assurdo la eccellenza del sacerdozio, he si prepone a quella degli angeli, ei santi e persino di Maria Santisima. Ed è perciò, che vediamo il asso popolo avvilito di fronte al rete, lo vediamo inchinarsi, scapellarsi, riverirlo servilmente e baiargli la mano. Ed è a tale grado iunta la sua umiliazione, che le rostrazioni dei Chinesi d'innanzi al oro imperatore sono di poco più riicole che quelle di certi nostri conadini innanzi al prete. Mi ricordo di vere veduto molte volte venire giù el borgo di San Francesco in Sandaniele l'arciprete Elti, quello che è ttualmente pro-vicario arcivescovile in Udine, e recarsi ad ispezionare la collettura del suo abbondantissimo quartese. Egli camminava in mezzo all'ampia via, ed alla povera gente, che incontrava, e specialmente alle donne sporgeva la mano a tre quattro metri di distanza, acciocchè gliela baciassero, e sorrideva di quel celeste sorriso forzato e gesuitico, che in lui è abituale. E la povera gente gliela baciava spingendo innanzi i figli, a cui imponeva le mani, come facevano gli Apostoli per communicare lo Spirito Santo. Se così avveniva in Sandaniele, che per idee liberali non resta indietro a nessun altro Municipio del Friuli, figuratevi le scene di servilità e di avvilimento, che avvengono in altre parrocchie, dove la classe civile è meno numerosa e dove non hanno il coraggio dei Sandanielesi, malgrado la contrarietà del prefetto Fasciotti, di cacciare l'arciprete, quando questi si rese insopportabile per le sue prepotenze e pe' suoi principj più volte pubblicamente manifestati in senso ostile alla unità italiana.

Quest'alta idea del prete è specialmente inculcata in confessionale, quando capita sotto le unghie taluno, che abbia osato parlare dei vizj e degli scandali della casta sacerdotale. Il confessore non trova limiti ai rimproveri e sciorina tutte le ampollosità recitate dai panegeristi e dai visionari a favore dei preti e conchiude, che anche i re si umiliano d'innanzi ad un prete, che è un ministro di Dio, ministro delle sua potenza, della sua giustizia della sua misericordia e non si dimentica di ripetere in tuono enfatico il detto del Vangelo: *Qui vos spernit, me spernit*. Immaginatevi, se non avete provato, la confusione del penitente e le condizioni, che il confessore impone prima di dar l'assoluzione, se pur la dà. Una delle condizioni più comuni, che viene imposta alle mogli, ai figli, ai famigliari, è quella di contraddire e, non potendo altrimenti impedire il discorso, di allontanarsi. Così s'innesta la insubordinazione nei figli, la trascuranza nelle mogli, i dissensi nei famigliari.

Quest'arte di mantenere il prestigio del ceto sacerdotale è connessa con quell'altra di mantenere l'ignoranza nel popolo e d'impedire i mezzi di svelare le scene scandalose del sacerdozio. Ecco perchè si aborriscono le scuole e specialmente la istruzione della donna. E poiche il governo è rissoluto nel piano di fondare da per tutto istituti d'istruzione, ecco perchè la curia pretende al monopolio del pubblico insegnamento. Ecco perchè si strilla contro i maestri laici. Fa paura la scienza laicale e si vorrebbe soffocarla coi libri ascetici e liberticidi, coi giornali neri e spacciatori di miracoli. È comunissima la pratica, che si tiene in confessionale, di domandare ai penitenti alfabetati, quali giornali e libri leggano o si tengano in casa, e qualora non sono di aggradimento del prete, si ordina di portarli in canonica e si sostituisce con altri di autori sanfedisti, come il Liguori, il Riva, il Diario spirituale, la Madonna della Salette ecc., o altrimenti si comanda di trafugarli o bruciarli secondo le persone, a cui si parla. Forse in Friuli non è confessore, che abbia ommesso di usare tale carità verso l'*Esaminatore* dopo la famosa circolare di proibizione emanata da mons. Casasola, per timore di essere denunciato non facendolo e d'incontrare i fatali sdegni di sua Eccellenza. Non è poi mestieri di dirlo, che il confessore vi surroga col *Veneto Cattolico* colla *Eco del Litorale* ed ultimamante col *Cittadino Italiano*, che sono opportunissimi a mantenere la ignoranza, a propagare la superstizione e ad osteggiare la verità, la storia ed ogni altro mezzo di sviluppo sociale. A questo disordine di cose si deve attribuire, che anche le persone istruite sieno condannate al silenzio o almeno ad un prudente riserbo, Perciò, soprattutto nelle ville la gente civile, che è ovunque scarsa, deve simulare col parroco ultramontano, accettarlo, anzi invitarlo in casa e fargli buon viso e riverirlo e rispettare le sue corbellerie e presentarsi al tribunale di penitenza. Altrimenti correrebbe il pericolo di soffrire oltraggi e minacce pubblicamente e di vedersi guastati i poderi col taglio di viti e di gelsi, come avvenne in Friuli in più luoghi. Gli sgherri della reazione sono capaci di tutto. Quando a Sampietro sidiniegò l'assoluzione ad un soldato dell'armata italiana, ch'avea combattuto alla Porta Pia nel settembre del 1870, e che alle osservazioni del soldato sul dovere di star fidi alla bandiera e sulla pena della fucilazione contro chi in tempo di guerra si rifiuta di obbedire, il confessore rispose esser dovere di ogni buon cristiano di lasciarsi fucilare piuttosto che combattere contro i soldati del papa, si può arrivare ad ogni eccesso.

Chi vuole accertarsi della verità di questo fatto, legga il processo iniziato nel 5 giugno 1871 nell'ufficio del R.

Commissariato Distrettuale e vedrà indicato il nome del confessore e del penitente. Quel processo, che per altre e non meno gravi circostanze fu poscia trasmesso al Tribunale di Udine, giace ancora sotto il banco. perchè trattandosi di un prete favorito dalla curia e di un istruttore, che non è alieno dagl'interessi cattolici, non si ebbe riguardo a decidere non darsi luogo a procedura; il che produsse insigne scandalo a tutto il partito liberale ed onesto e diminuì grandemente il partito governativo in quel distretto; dimodochè più per quel fatto che per ogni altro i clericali nel distretto di Sampietro ora possono cantare il trionfo.

Formatasi in questo modo una forte corrente di opposizione ad ogni principio liberale, viene gettato lo scredito sulle opinioni contrarie e dietro lo scredito delle opinioni viene l'aborrimento delle persone e così resta impedito ogni sviluppo della mente, ogni miglioramento delle condizioni morali e materiali. Quanto dice una persona istruita, qualora non appartenga alla sacristia, tutto è sacrilegio. Ed il popolo ignorante più che ai proprj occhi crede al confessore, che senza scrupoli e sotto il sigillo del sacramento gli addita le persone da fuggirsi e le dottrine da respingersi. Così le genti impedite da ogni luce da chi trova suo interesse mantenerle circondate di tenebre non possono progredire e sono invece condannate alla immobilità ed alla schiavitù o sotto il giogo delle monarchie dispotiche o fra le catene dell'assolutismo sacerdotale. È questa infelice condizione durerà finchè gli uomini non si risolveranno di chiudere l'orecchio alle insinuazioni del prete e specialmente del confessore, che domina e lussureggia soltanto perchè il mondo è ignorante, e studia di conservarne la ignoranza soltanto per dominare e lussureggiare.

(Continuazione e fine)

Prete Giovanni Vogrig.

AGLI ANONIMI
DEL
CITTADINO ITALIANO

Lodato Gesù Cristo! Finalmente dopo nove mesi avete scritto al mio indirizzo un articolo con penna, che per la prima volta vi siete degnati d'intingere altrove che nel solito calamajo di fiele, di menzogna e di vendetta (V. N. 223). È perciò giusta cosa, che ancor io sia con voi più gentile e tanto più cortese quanto voi siete meno sgarbati e villani. Laonde passando sotto silenzio le puerili balordaggini di *semplice incaricato, di reggente, di titolare,* in cui si perde il vostro amabilissimo direttore e soprassedendo alla qualifica di sciocco, che il padre spirituale della *Cattolica Gioventù Friulana* mi regala, mi appiglio alla parte dottrinale, che è di pubblico interesse e risguarda la patria e la religione.

Voi sapete, che l'arcivescovo ha pubblicato un suo regolamento sulla stampa, per cui nessun prete può dare alla luce per mezzo di tipografia, litografia, calcografia. per nessun motivo, cosa alcuna, che abbia anche lontana relazione con argomenti o con persone di carattere religioso. Tale divieto fu fatto sotto la comminatoria d'immediata sospensione *a divinis* contro chiunque osasse rendere di pubblica ragione colle stampe qualunque produzione dol suo intelletto senza avere ottenuto il *visto vescovile*. Perciò ho dovuto ritenere, come ritengo e come ognuno ritiene, che l'arcivescovo autorizzando la pubblicazione dei singoli articoli del vostro giornale ne assuma la responsabilità e si renda complice della vostra aggressione. Ne viene di conseguenza, che ho dovuto scrivere anche contro di lui per difendermi dai vostri assalti. E siccome voi guidati da malevolenza e da poco senno mi avete ascritto a disonore e ad infamia, che io sia sospeso *a divinis*, così ho dovuto dimostrare la insussistenza di quella sospensione.

Voi ben comprendete, che non istava in me il provare, che il vescovo non aveva ragione di sospendermi pe' miei costumi. Qui lascio, che mi giudichi chi mi conosce; mi lusingo d'ottenere e credo, ch'otterreste anche voi una sentenza più favorevole al mio nome di quella pronunciata dal vescovo guidato dalla prevenzione e dall'odio. Credo anzi, che voi stessi in cuor nostro condanniate l'operato inconsulto del vostro superiore. Che se pure per cieca obbedienza e per ispirito di adulazione nol condannate palesamente, non m'importa, dopochè l'arcivescovo ed il suo vicario generale si sono posti da se stessi dalla parte del torto e dichiarati colpevoli colle lettere a me dirette in data 20 e 24 agosto. Perocchè non saprei come altrimenti spiegare il contenuto di quelle lettere se non battezzandole per una implicita dichiarazione, che essi sentano il rimorso di avermi angariato e bistrattato ingiustamente per sette anni. Io come ora vivo, ho sempre vissuto e spero di vivere anche per l'avvenire. Dunque se adesso non sono indegno dei loro paterni abbracciamenti, non sono stato indegno giammai; quindi se sono stato respinto da loro, non fu per colpa mia, ma per capriccio loro o degl'ipocriti, che li circondano.

Questo modo di argomentare, che è sufficiente a convincere chicchessia della prepotenza, che esercitò l'arcivescovo col suo decreto di sospensione, non basta, quando si questiona con uomini informati alle cavillazioni, ed in causa propria; perciò ho dovuto dimostrare la invalidità del decreto arcivescovile dal lato legale. Dopochè ho fatto toccare con mano, che il prelato diocesano aveva trasgredito le leggi fondamentali della procedura ecclesiastica coll'emanare un decreto basato sul falso e senza nemmeno chiamare il prevenuto, operando a rovescio di quello, che prescrivono il Vangelo, i santi padri, i papi ed i canoni della chiesa, ho dimostrato pure, che se anche vi fossero stati dei motivi attendibili di procedere contro di me, l'arcivescovo Casasola non poteva farlo, perchè era destituito dell'autorità necessaria. E perchè una turba di preti senza coscienza, a capo dei quali ipocritamente si era posto il parroco *liberale e buon patriotta*, che colle bandiere del 20 settembre ha fatto vedere di essere più meritevole di un posticino a san Servolo di Venezia che nel corpo del Santissimo Redentore di Udine, aveva fatto plauso all'operato del vescovo in mio confronto, io ho dovuto provare come ho provato, che l'arcivescovo era in difetto di ogni facoltà di sospendermi, poichè in base alle leggi ecclesiastiche ed alla sua condotta era già decaduto dalla sede episcopale e precipitato miseramente nella irregolarità e nella scomunica. A questo fine ho scritto i sei articoli intitolati *colpi alla testa*. Voi conoscendo di non poter in alcun modo difendere il vostro capo, e stimo bravo chi Giove a farlo con buon successo, avete pensato di fare orecchi da mercante. — Ma avendovi io appellato più volte a confutarmi alla fine vi siete accinti all'impresa. Se non che siete riusciti così infelici nel vostro intento, che se faceste male a tacere, faceste assai peggio col parlare. In una parola voi avete detto nel n. 223 suddetto di riconoscere l'autorità della chiesa co' suoi dogmi, colle sue leggi, colla sua gerarchia e che se essa non trova di riprovare gl'insegnamenti del vescovo, di pronunciare contro di lui una condanna, di riformarne le decisioni e di censurarne la condotta, ne viene di conseguenza *che i giudizi di lui sono retti, che la sua condotta è inappuntabile e che chi asserisce il contrario s'inganna o mentisce e calunnia*. In somma voi avete detto, che il vescovo è innocente perchè il papa non lo ha condannato.

Questo, con vostra buona pace, non si chiama ragionare. Ai fatti da me provati a carico di monsignore ed ai paragrafi della legge da me citati non v'è altro scampo che quello di smentire i fatti o di sfuggire alla legge. Ogni altra via è una scappatoia che non conduce a buon porto, anzi conferma la reità dell'accusato. E se il vescovo non ha commesso i falli, perchè non li negate? Perocchè non negandoli, voi li ammettete. tostochè siete sorti a difenderlo dalle mie accuse.

Mi fate poi ridere, quando venite in campo colla vostra fede nei dogmi della Chiesa per purgare il vescovo dai suoi errori. Se mai parlaste in buona fede! Chi può negare che il vescovo non abbia ordinato di ribattezzare i bambini di Pignano? Chi ignora che il battesimo non si può ripetere? Con tutto ciò voi magnificate la vostra fede nelle decisioni della Chiesa, che ha proibita la ribattezzazione. Così vi dimostrate o ignoranti dei primi rudimenti della religione o malvagi a segno da negare fatti conosciuti ed ammessi dallo stesso Casasola.

Voi conchiudete osservando, che se il papa non ha condannato mons. Casasola, questi è innocente. A piano. Noi non sappiamo, o almeno il Friuli non sa, come avrebbe diritto di sapere, che cosa abbia fatto il papa. Finora sappiamo soltanto, che il papa ha taciuto. Ora da quando in qua il silenzio del giudice costituisce la innocenza dell'accusato? Noi siamo certi dei fatti, e neppure Dio, che è Dio, può fare, che ció che è avvenuto, non sia avvenuto? Vorreste forse, che il silenzio del papa potesse più di Dio? — Dato poi, e, come s'intende, non concesso, che il papa non avesse condannato la dottrina di mons. Casasola seguita dai fatti, con tutto ciò non potreste cantare il trionfo della sua innocenza. Sono a centinaja a migliaja decreti importantissimi emanati dai papi gli uni in opposizione degli altri. Voi non li potete negare, perchè sono registrati dalla vostra storia. Ve ne cito alcuni dei più noti. Stefano VII (anno 896) tenne un concilio, nel quale fu portato il corpo del papa Formoso, che egli aveva fatto dissotterrare. Indi avendolo collocato sulla sedia patriarcale, rivestito degli abiti pontificali e datogli un avvocato che lo difendesse, come se fosse vivo, lo condannò e degradò e fategli tagliare tre dita e la testa ordinò che fosse gettato nel Tevere. Nè contentossi di tanto, ma depose tutti coloro, che erano stati ordinati da Formoso. — Il papa Romano, che gli successe, annullò i decreti e quanto Stefano aveva fatto. — Il papa Teodoro II, poichè Romano non regnò che quattro mesi, nell'897 richiamò i vescovi cacciati dalle loro sedi, ristabilì i chierici ordinati da Formoso e fece riportare con pompa nella sua tomba il corpo di questo pontefice trovato casualmente da alcuni pescatori. — Paolo V (anno 1605) pose all'interdetto la repubblica di Venezia; ma dopochè i Veneziani bloccarono i porti dello stato pontificio, egli per liberarsi levò l'interdetto. — Clemente XIV nel 21 luglio 1773 pronunciò lo scioglimento della Compagnia di Gesù e fece arrestare nel castello Sant'Angelo Lorenzo Ricci, generale dell'estinta Compagnia dei gesuiti; ma Pio VI nel 1775 lo fece immediatamente porre in libertà ed un altro papa ristabilì fatalmente i gesuiti. Ecco quale peso meritino i giudizi anche dei papi. Per conseguenza, se monsignor Casasola non venne condannato dal pontefice alla deposizione, ció non vuol dire, che egli non sia responsabile in faccia alla legge, che lo dichiara decaduto: vuol dire, che anche gli uffizi di Pio IX. erano come quelli di Pilato. — Che se poi dite, che credete benfatto tutto quello che viene ordinato e fatto dall'autorità ecclesiastica suprema, dovete pure ammettere, che i principi della chiesa giudaica hanno fatto bene a condannare Gesù Cristo alla morte di croce. Io sono uno sciocco, come per esuberante gentilezza voi dite, ma tuttavia non credo che voi vogliate sostenere, che Gesù Cristo sia stato reo, perché fu condannato dalla chiesa giudaica, nè che Barabba fosse stato più galantuomo, perchè per suggerimento dei sacerdoti fu preferito a Cristo.

Prete GIOVANNI VOGRIG

I LAZZARETTISTI

Volevano farci credere i periodici clericali come il *Cittadino Italiano*, che i Lazzarettisti possero liberali, protestanti, frammassoni o altrochessia di ostile alla chiesa romana. Tanto è vero, che quel puzzolente giornale ebbe la stupidaggine di asserire, che il direttore dell'*Esaminatore* sarebbe un buon vescovo Lazzerettista. Dai rapporti ufficiali e dalle relazioni ordinate dal Ministero risulta invece, che Lazzeretti incominciò la sua impresa col pieno assenso dell'autorità ecclesiastica, a cui si professò ossequente e coll'appoggio del clero legitimista di Francia e d'Italia. Tanto è vero, che il vescovo di Montalcino mandò due de' suoi preti ad ufficiare la chiesa di Monte Labbro eretta da Lazzeretti, e questi due preti erano Imperiuzzi e Polverini. Soltanto allo svolgimento del dramma apparve, che sotto le apparenze religiose si tendeva ad una riforma radicale del governo civile, cioè alla costituzione di un governo repubblicano sulla base del comunismo. Sarebbe questa meta, a cui tendono i clericali col loro simulato fanatismo religioso? Non è difficile a crederlo. A tale effetto ci vogliono visioni, profezie, miracoli, e Lazzaretti ne fece esperienza. Solamente è da meravigliarsi, che egli non abbia preveduto la morte, che lo attendeva ad Arcidosso.

L'avvenimento del Lazzeretti metta in riguardo le autorità governative sulle mene del partito clericale. Si può essere sicuri, che i fanatici clericali non hanno in mente il benessere sociale ed il trionfo della religione, ma fini ben diversi. Essi sono astuti ipocritoni e si servono della religione per impedire il consolidamento del nuovo ordine di cose iniziato in Italia. A loro non importa, che si turbi e si sconvolga tutta la penisola. Le acque limpide per loro sono fatali: non isperano che nelle torbide. Qualunque specie di governo venisse proclamata, per loro sarebbe sempre migliore di un governo stabile. Farebbero buon viso anche alla repubblica, anche al comunismo, cui poi distruggerebbero come ora tentano di abbattere la monarchia costituzionale. Non è possibile un governo, a cui non sieno nemici, se essi non istanno al timone. Speriamo, che le autorità dello stato apriranno gli occhi e si convinceranno, quanto sia pericoloso trattare colle vipere. Lazzeretti fu troppo precipitoso nello stringere le reti: ma la sua audacia e la lettera di Leone XIII a Nina sono una buona scuola pel governo italiano, il quale dovrebbe persuadersi che in ogni turbolento clericale havvi un discepolo di Lazzeretti.

I CONGRESSI CLERICALI

Leone XIII è uscito dalle ombre misteriose lasciategli da Pio IX. Il suo antecessore, in apparenza, non voleva nè elettori nè eletti; non così Leone, che vuole gli uni e gli altri e per giunta anche i congressi, affinchè i suoi aderenti valgano con questo mezzo a paralizzare l'opera del Governo tanto nei municipi e nelle provincie che nelle assemblee nazionali. Bisogna credere, che nella sua infallibilità preveda prossimo il trionfo della chiesa: basta che non preveda male a guisa del profeta di Monte Labbro.

I congressi clericali dovrebbero muovere un poco i liberali. Ho detto un'altra volta, che fanno maggiore strepito cinque clericali che gridano, che cento liberali che tacciono. Finora si ha dormito troppo sul pericolo, che una piccola scintilla susciti un grande incendio. Si vorrà forse dormire fino a che non ci destino dal profondo sonno le fucilate di Arcidosso? Anche là hanno cominciato con fervorini, con preghiere e colle imposture del Vaticano e poi hanno finito col proclamare il comunismo. Lo stesso aspetto presentano le cose da per tutto. Alcuni pochi furbi, che stanno al timone, tirano l'acqua al loro molino e godono; gli altri o stupidi o miserabili, che null'hanno che perdere, sperano di cambiar fortuna nello sconvolgimento generale e prestano braccio ai tristi.

Ognuno vede, che bisogna porre un argine. I tribunali, in cui vi sono molti Lazzerettisti, vedono e tacciono, e quando il governo li appella a procedere contro i perturbatori dell'ordine, essi per lavarsi le mani e per non disturbarsi dichiarano, non una, ma quattro cinque volte, come ad Arcidosso, che non è luogo a procedere e mettono in libertà i Lazzarettisti, se mai il prefetto o il procuratore del Re hanno avuto il coraggio, benchè giustificato appieno, di arrestarli. È necessario dunque assolutamente instituire una società anticlericale, che dia forte e manifesto appoggio al Governo contro gl'impiegati malintenzionati, che secretamente danno ajuto ai clericali. Si spera adunque, che Udine non sarà una delle ultime città a riconoscere il pericolo, in cui l'hanno posta le sante associazioni clericali, ed il fervore con cui lavora il camorrismo tanto in città che in provincia.

GLI AVVOCATI DI SAN PIETRO

Il *Cristiano Evangelico* narra, che venne testè istituita la Compagnia degli *Avvocati di san Pietro*. Cattivo indizio, quando San Pietro debba fondare nientemeno che un sodalizio di avvocati per difendere la sua barca e le sue reti. Anzi non più nè barca, nè reti; poichè san Pietro aveva rinunziato a tutte le sue miserie e seguì Gesù Cristo. Vuol dire, che in Vaticano hanno altri interessi da difendere, e molti e gravi, quando sentono il bisogno di tanti avvocati. Oh che impostori! Intanto con queste gherminelle i membri del consorzio tirano a se i merli e li pelano. Ed i merli sono numerosi più di quanto si crede. Probabilmente avremo le figliali di questa nuova consorteria, a cui ricorreranno nelle loro questioni tutti gl'illusi per raccomandazione dei preti camorristi. Già a quest'ora gli avvocati si lagnano, che i loro colleghi, che hanno parenti nelle curie e nei palazzi vescovili, assorbano gli affari del foro; figuratevi poi, quando ci entreranno di mezzo anche le indulgenze! In somma i clericali hanno studiato bene l'arte di uccellare. Per altro il male non viene sempre per nuocere. Con questo mezzo potranno acquistarsi clienti anche gli avvocati, che non ne hanno. Non importa però, che sieno abili a vincere le liti; poichè

o l'uno o l'altro dei contendenti devono perderle; e san Pietro resterà egualmente soddisfatto.

CORRISPONDENZE

Gorizia, 4 ottobre

Domenica ultima decorsa vi fu una riunione cattolica in Gradisca coll'intervento del circolo cattolico di Gorizia nella chiesa della Beata Vergine. Accorsero pochi affigliati e si può dire sole pinzochere, venute ad offrire a Dio gli ossi e la crusca, poichè la maggior parte in gioventù avevano goduto col diavolo la carne ed il fiore di farina. Il trattenimento fu aperto dal Dott. Doliak presidente del Circolo e qui conosciuto col soprannome di vice-papa. Egli tenne un discorso così untuoso, che mi pareva di udire il cuoco di sant'Ignazio di Lojola. Poscia parlò il barone Bresciani, da cui sembra che Dio colla machina pneumatica abbia estratto tutti gli affetti mondani; sicchè non sarà meraviglia, che un giorno o l'altro lo vediamo ascendere come un pallone per la leggerezza dell'anima sua. Parlò il podestà di Gradisca, il quale avrebbe fatto assai meglio a propugnare gl'interessi degli amministrati anzichè metter la mano in quelli della *Eco del Litorale*. Poscia parlarono i molto reverendi di Farra, di Aquileja e di Campolungo. Il primo parlò delle scuole, ma sarebbe riuscito meglio, se avesse parlato delle zucche. Il secondo non ho capito, di che cosa abbia arringato; soltanto in ultimo ho inteso un *evviva ai Furlans* e parmi che loro abbia tributato lode, perchè col loro plebiscito abbiano rinegato la patria. Ho dimandato di che cosa abbia trattato quel di Campolungo, ma nessuno mi seppe dire di che abbia parlato, tranne di papa e d'obolo. Gli stessi clericali conchiusero, che quella era una vera arlecchinata. — Povero Vice-papa! egli mi ha fatto compassione. Tanti sudori e così scarso frutto! Ma che! Non possiamo ricompensare noi il nostro cittadino? È di giusto; egli è l'ornamento della nostra città e noi dobbiamo prenderci pensiero di lui. Io intanto propongo una colletta, affinchè sia costruita per lui una sedia gestatoria, come l'ha il papa, sulla quale lo porteremo in processione il martedì innanzi la prima domenica di quaresima. Pei quattro portatori la cura a me. Saremo: io il primo, il portalettere il secondo, l'abate Valussi il terzo, ed il parroco del duomo il quarto. E raccomanderemo a tutte le serve e guattere a gettare dalle finestre addosso al novello santo fiori convenienti, cioè torsoli di cavolo, patate, pomi fracidi e qualche granatino consumato. E così suppliremo al vuoto degli scarsi allori, di cui l'avarizia gradiscana ornò le tempie del nostro reverendissimo avvocato presidente del Circolo Catolico di Gorizia e filiali.

A.

Sig. Direttore dell' Esaminatore,

Gemona, 7 Ottobre.

È qui il vostro collega ed amico di cuore il vescovo di Portogruaro. Pare che egli conservi sempre contro di voi sangue grosso, come raccogliesi dai suoi discorsi. Perocchè essendosi parlato in tavola, alla quale in canonica erano con lui varj parrochi, intorno al battesimo da voi amministrato ultimamente in Moggio, egli, il vescovo, era di opinione che si dovesse ribattezzare quella bambina. Domani il prelato andrà a Moggio di sopra, ma non si lascierà vedere a Moggio di sotto e sfuggirà la via maestra. Sono convocati colassù dall'abate tutti i parrochi dei dintorni. Vi ragguaglierò dei discorsi, che si terranno in tavola. Addio.

Vostro V. doppio.

Caro V. doppio,

Vi ringrazio della notizia. Bisogna proprio dire, che mons. Cappellari non abbia che fare a casa sua. Poco su, poco giù è come il nostro; mangiano, bevono e si divertono alle spalle dei minchioni e nulla fanno. L'uno in giro come il porco di sant'Antonio, l'altro sempre in villeggiatura a mangiare la *ribolla* del Governo o a racconciare le gabbie della sua *bressana*. Ritornando alla gran testa del vescovo di Portogruaro, avrei caro, che stampasse qualche cosa sul battesimo da me amministrato in Moggio. Forse non gli verrà la tentazione di farlo ricordevole com'è di essere stato bene servito altra volta per la sua famosa circolare. Che se pure si sono rimarginati i solchi lasciatigli dallo scardasso sulla ruvida pelle, scriva e faccia in modo, che l'*Esaminatore* sia obbligato a rinovargli il servizio. State bene ed addio.

Vostro P. G. Vogrig.

ACTA SANCTORUM.

Più volte il *Cittadino Italiano* disse, che l'*Esaminatore* è una cloaca d'immondezze e pieno d'avvenimenti disonesti e turpi inventati apposta per iscreditare il clero cattolico-romano. Dal lato della invenzione il *Cittadino* può dare dei punti a chiunque: basta leggere ciò, che scrive a favore del papa e del vescovo di Udine. Ciononondimeno qualche volta non va troppo lontano dal vero, se intende parlare della quarta pagina del'*Esaminatore* sotto la rubrica *Acta Sanctorum*, che è una nera cloaca, perchè parla delle turpitudini dei preti e dei frati. E come può essere altrimenti! Nelle conserve del letame c'è sempre letame o molto o poco o almeno odore: così ove si parla di preti cattolici romani, se non altro, sentesi almeno odore di cloaca. — Invenzione eh, caro Cittadino? Giacchè sono invenzione i fatti narrati dall'*Esaminatore*, li documenteremo un po' meglio per l'avvenire. Oggi intanto riporto quelli, che trovo registrati in altri giornali.

Leggiamo nell'*Avenir de Rennes*: Per decreto in data del 19 aprile 1878 il prefetto d'Ille-et-Vilaine ha revocato il sig. Richard, frate Lèonore, istitutore aggiunto della Comune di Iffendic' (Monfort) per fatti d'immoralità commessi sugli allievi della sua scuola. Egli ha 25 anni ed è nato a Pellac, cantone di Allaire (Morbihan). Si ha tentato di farlo fuggire, ma venne arrestato sui confini franco-ispani,

L'*Indipendente di Napoli* annunzia che la ragione, per cui venne chiuso per ordine superiore il Seminario di Sessa Aurunca è identica a quella, per cui trovasi in galera il famigerato padre Ceresa.

Delirio religioso. A furia di frequentare le chiese e di logorare i gradini del confessionale, molti infelici di debole intelletto finiscono per dare negli scrupoli e per ismarrire affatto la ragione.

Certa *Maddalena Cinq.....* maritata *B.....*, donna sulla quarantina, non avendo seri fastidi se ne creò degl'immaginari, scaldandosi la fantasia colla paura dell'inferno; andò moltiplicando le pratiche religiose, i digiuni, le novene, le giaculatorie, ma i suoi terrori superstiziosi non fecero che aumentare, e giunse al punto di credersi dannata irremissibilmente. Chi aveva eccitato il fanatismo, non fu capace di calmarlo, e jeri 18 agosto la povera signora, affacciatasi ad una finestra della sua dimora al Foro Bonaparte (Milano), fece per gettarsi giù nella via. La fantesca potè fortunatamente trattenerla; accorse gente e la signora *B.....* fu condotta all'ospedale

(COMUNICATO)

Paularo, 5 ottobre

Il nostro parroco nel 29 p. p. settembre, fra molti altri argomenti, accennò anche agli esercenti, che tengono aperte le loro botteghe durante le funzioni in giorni festivi.

Sulla santificazione delle feste non c'è che dire, poichè Iddio ce la impone coi suoi Comandamenti. Noi vogliamo essere buoni cristiani, ed osservare la legge di Dio, ma non vogliamo essere miticolosi come gli Ebrei. Perciò possiamo santificare le feste e fare insieme qualche cosa per la nostra famiglia, che Dio non ci comanda di abbandonare il giorno di festa. In questo imitiamo i preti, che anche di festa e forse anche più in questo giorno che in altri pensano a sè ed ai loro. Perocchè veduto e considerato che cosa essi facciano per vivere meglio, facciamo anche noi altrettanto. Che se vogliono da noi una più minuta osservanza delle leggi ecclesiastiche per la santificazione delle feste, ce ne diano l'esempio.

I. Tralascino di andare in giro per le case il giorno di Pasqua a raccogliere burro, conducendo all'uopo con se una donna col cesto;

II. Cessino dal chiamare le donne nelle domeniche delle quattro tempora a portare all'altare le offerte consistenti in frumento ed altri grani, obbligando un facchino a tenere il sacco sui gradini dell'altare (sistema piazza grani di Udine) ed indi ad imporgli di portare il sacco stesso alla canonica. Gesù Cristo ha detto che il tempio è casa di orazione e non di traffico;

III. Almeno la festa si astengano dal domandare il pagamento per l'amministrazione dei sacramenti, come sarebbe il battesimo; almeno la festa non dimandino di essere pagati per le funzioni e l'accompagnamento dei morti;

IV. L'ottava di pasqua è giorno di domenica: faccia vedere il parroco che quel giorno è anche per lui giorno di festa. Adunque si astenga dal raccogliere in quel dì i biglietti pasquali e non conduca seco per le case un ragazzo col cesto per raccogliere le uova ed altro.

Se il parroco sarà tanto esemplare di non tenere aperto il suo negozio, o se pure lo terrà aperto, ma non accetterà danaro per l'opera prestata in quel giorno, anche noi esercenti di Paularo faremo altrettanto. In caso contrario lascieremo, che egli gridi a suo piacimento, finchè non ci avrà seccati oltremisura, e poscia gli ricorderemo pel benefizio dell'anima sua a pensare, che egli gode di uno stipendio sufficiente per lui e per la sua panciuta perpetua, senza che tanto attenda all'uccellaja nei giorni festivi.

Varj Esercenti di Paularo.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti, N. 17